

Se Max Scheler riparte da Roseto

Vincenzo Di Marco cura il volume del filosofo con le traduzioni di Filippone-Thaulero

Biancamaria Di Domenico

TERAMO - Vincenzo Di Marco, presidente del centro studi "Vincenzo Filippone-Thaulero" di Roseto degli Abruzzi, ha da poco dato alle stampe il volume di Max Scheler *Ascesa e declino della borghesia. Tre saggi sullo spirito del capitalismo* (Mimesis, esce a gennaio). Curatore dell'opera omnia di Vincenzo Filippone-Thaulero (scomparso ad Alba Adriatica nel 1972) per la casa editrice Studium, Di Marco è cultore di Estetica all'Università di Chieti-Pescara. Lo abbiamo intervistato sul suo nuovo volume dedicato al pensatore tedesco (1874-1928).



Max Scheler. Sotto, Di Marco e Filippone-Thaulero

I saggi di Scheler partono da traduzioni di lavoro di Vincenzo Filippone-Thaulero, il filosofo cui è intitolato il Centro studi che lei presiede a Roseto degli Abruzzi.

«Durante il lavoro di revisione dei materiali d'archivio, mi sono imbattuto in questa traduzione dei tre saggi di Max Scheler, che il pensatore tedesco aveva dedicato nel 1914 al libro di Werner Sombart *Il borghese*. Gli studiosi sanno che Sombart ha avvertito la tesi di Max Weber sulle origini dello spirito capitalistico, e che per certi versi la sua lettura è da considerare decisiva rispetto a quella del sociologo di Erfurt. Scheler si schiera a metà tra i due, ma con i suoi saggi traccia un percorso innovativo sull'interpretazione dello spirito capitalistico, che diamo per scontata con troppa facilità. Ma non vorrei dimenticare che abbiamo pubblicato anche un saggio inedito di Filippone-Thaulero, *L'arte di fronte all'Origine*, pubblicato da Ombre Corte, curato assieme all'amico Aldo Marroni, docente di Estetica all'Università di Chieti-Pescara».

In che cosa le tesi di Scheler possono essere considerate attuali per i nostri tempi?

«Vista la complessità degli interessi culturali di Scheler, non dobbiamo stupirci se troviamo spunti originalissimi su questa materia nella sua opera, anche se questi saggi sono stati scritti in un periodo in cui la sua visione filosofica non era ancora giunta a maturazione. In fondo egli non fa altro che replicare alle idee di Sombart imbastendo un dialogo a distanza

con Weber. E nel porre a confronto i due autori infila qua e là le sue argute e "pepate" argomentazioni. Scheler è quel che si dice in gergo un "ficcainaso". Scriveva con estrema facilità di fenomenologia, sociologia, antropologia, storia, politica. Ha scritto saggi insuperabili sulla persona umana, sul risentimento, sull'empatia. E da lui nascono le nuove discipline della sociologia della cultura e dell'antropologia filosofica, che hanno oggi pieno riconoscimento nella specialistica universitaria. L'attualità di Scheler è nella semplice intuizione che l'ordine morale e ideale rappresentato dallo spirito capitalistico - da distinguere in parte da quello borghese- rappresenta un vero "sovertimento" dei valori umani».

Il titolo del volume, *Ascesa e declino della borghesia*, fa pensare alla fine certa di questa classe sociale.

«In realtà non è così. Max

Scheler è troppo intelligente per trasformare una tendenza storica in un destino ineluttabile. Mi sembra che il suo profilo vada distinto nettamente da pensatori come Spengler, Jünger o Heidegger, che interpretano la miscela di economia, tecnica e scienza come una apocalisse della civiltà dalla quale non ci salveremo. Scheler è più cauto, dimostra maggiore saggezza e lungimiranza. Per lui l'avvenire del capitalismo sarà certamente segnato dalla riduzione della vita umana al mondo funzionale, ma al tempo stesso vi coglie un'ansia di rinnovamento, un moto di riscossa, come un antico cavaliere dominato dal pensiero della sua origine nobiliare alla quale non intende rinunciare per nessuna ragione al mondo. Vincenzo Filippone-Thaulero aveva capito molto bene que-

sto problema, indirizzando le sue ricerche verso uno dei maggiori filosofi del Novecento».

Il Centro studi Filippone-Thaulero ha superato il suo primo quindicennio di attività. Che bilancio si può fare a questo punto?

«Quando abbiamo cominciato a muovere i primi passi della nostra attività non potevamo sapere dove tutto questo ci avrebbe portato. Si navigava a vista, ignari del futuro. Ricordo che nel 2003 c'era un entusiasmo palpabile, che serpeggiava tra i soci fondatori. Una voglia di scoprire territori sconosciuti, anche per uscire dalle secche della professione di docenti liceali, che è andata deteriorandosi nel corso del tempo, a causa delle note vicende. Ma un bilancio positivo si può trarre senza ombra di dubbio. Dai primi convegni locali, abbiamo svolto una intensa attività a livello nazionale, sottoscrivendo importanti collaborazioni con centri universitari, riviste di settore, fondazioni culturali. Una fra tutte, il convegno di studi svoltosi nel mese di maggio dello scorso anno presso l'Istituto Luigi Sturzo di Roma per la presentazione nazionale dell'opera omnia di Vincenzo Filippone-Thaulero».

A che punto è la stampa dei volumi di Filippone-Thaulero da lei curati per Studium?

«In questo momento sono alle prese con il quarto volume degli scritti letterari, che sono in gran parte inediti. Il volume avrà per titolo *Non è perduto il segno*, con un preciso riferimento alla raccolta di sonetti pubblicati postumi da Carla Sabine Kowohl - la moglie di Filippone-Thaulero - per le Edizioni di Storia e Letteratura nel 2005. Il fatto curioso è che lavoriamo alla correzione delle bozze mentre siamo ancora alle prese con la sistemazione dell'archivio. Ogni tanto spuntano carte non ancora visionate. Vivo questa situazione con molta ansia. Perché da un lato ogni documento inedito fa pensare al ritrovamento originale, dall'altro siamo sempre più convinti che il nostro lavoro sarà incompleto, precario, continuamente rivedibile».

